

Block notes



Ipsè Dixit

“L'uomo è ancora il più straordinario dei computer”

John F. Kennedy

“

Virgole e centesimi? Niente paura, con l'euro arrotondate

MICHELE EMMER

«Un cliente comprò in un negozio alcuni beni per un ammontare di 7 scellini e 3 pence (nel vecchio sistema monetario inglese in vigore sino al 15 febbraio 1971 1 scellino era pari a 12 pence, una sterlina a 20 scellini, 1 corona a 5 scellini, 1/2 corona a 2 scellini e 6 pence, 1 fiorino a 2 scellini. La sovrana è la sterlina d'oro). Il solo denaro che aveva con sé erano una mezza sovrana (10 scellini), un fiorino e una moneta da sei pence.

Gli spettava perciò il resto; ma il fatto era che anche il bottegaio aveva soltanto una corona uno scellino e un penny. Allora nel negozio entrò un amico che aveva un doppio fiorino (4 scellini), una mezza corona, una moneta da quattro pence e un'altra da tre pence. Riuscirono ad arrangiarsi?». Il problema si chiama giustamente

Il dilemma della spesa (dal volume attribuito a Lewis Carroll, ma non scritto da lui, «Enigmi e giochi matematici», Theoria, 1996). Dobbiamo forse preoccuparci con il nuovo sistema monetario in euro? E se fosse stato adottato il caro e vecchio sistema inglese di qualche anno fa cosa avremmo dovuto dire? Probabilmente non si sarebbe mai fatta la moneta unica europea (sistema in cui peraltro il Regno Unito non è entrato per il momento).

Certo si può restare impressionati dal fatto che ad esempio una sterlina irlandese vale 0,787564 euro o che il marco tedesco vale 1,936256. Non eravamo più abituati ai decimi, ai centesimi, ai millesimi. Insomma alle cifre dopo la virgola. Noi siamo stati abituati ai numeri interi, magari positivi e negativi (per calcolare i nostri debiti); insomma 0, 1, 2, 3, ..... e -1, -

2,..... È stata una delle grandi conquiste dell'uomo capire che si poteva associare a oggetti di diversa natura (pence, mele, spade) un numero, si poteva cioè quantizzare, contare quegli oggetti.

Ma ci si accorse anche presto che non bastavano i numeri interi. Se vogliamo dividere una torta tra tanti bambini dobbiamo usare le frazioni. Cosa non banale tanto che un calcolo del tipo 3/4 + 9/13 + 1/21 non manca mai in un buon test per l'ammissione all'università. Insomma servono le frazioni ovvero i numeri con la virgola: 1/10 = 0,1. Quelli che si chiamano i numeri razionali; ma certo non finisce qui: il famoso numero π non è un numero razionale, non si può esprimere come frazione; è un numero che per sua natura non si può scrivere perché le cifre dopo la parte intera 2 continuano

all'infinito senza alcuna ripetizione. E esistono tanti altri tipi di numeri (meglio ne sono stati inventati). Dato che i numeri li abbiamo inventati noi, possiamo continuare: «Inventiamo dei numeri? - Inventiamoli, comincio io. Quasi uno, quasi due, quasi tre, quasi quattro, quasi cinque, quasi sei. - È troppo poco. Senti questi: uno stramilione di biliardoni, un ottone di mililantoni, un meravigliardo e un meraviglione. - Quanto costa questa pasta? - Due tirate d'orecchi. - Quanto c'è da qui a Milano? - Mille chilometri nuovi, un chilometro usato e sette cioccolatini». (Gianni Rodari «Favole al telefono», Einaudi, 1971).

Siamo seri! Il momento è solemne, incomincia l'era dell'euro. Allora non preoccupatevi delle virgole e delle cifre dopo la virgola; utilizzate un procedimento che in matematica si usa sem-

pre e che i calcolatori utilizzano per forza (non posso scrivere numeri con infinite cifre): approssimate.

Calcolate le vostre cifre tagliando via le cifre che non vi interessano. Ad esempio a meno che non siate miliardari in marchi che ve ne importa che il marco vale 990,002 lire? Va benissimo 990, o addirittura 1000; è molto più facile contare. E così per il franco francese: invece di 47,999 va benissimo 50. Il numero π è stato calcolato con veloci calcolatori sino a più di 10 milioni di cifre dopo la virgola; ma per tantissimi usi basta sapere che è circa 3,14159 se non solo 3,14. Peraltro l'unico scopo per calcolare tante cifre di π è per testare i computer. Insomma ripassatevi un poco le tabelline e le frazioni e soprattutto ricordatevi che il denaro non è tutto, nemmeno se si tratta dell'euro!

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

SEI STUDENTI IN SARDEGNA

All'università grazie a testamento del '600

Il testamento parla chiaro: dote matrimoniale a sei ragazze povere o denaro per sei studenti universitari. Così, dopo 358 anni, il testamento redatto nel novembre del 1641 da Clemente Lodo, un generoso e ricco sardo, verrà applicato. Il documento, scritto lo scagliano, è stato infatti scoperto negli archivi comunali di Arizo, centro del Nuorese. Le proprietà di Lodo, terreni e castagneti, erano passate nel 1987 al Comune che ha deciso di assegnare 5 milioni l'anno agli studenti invece che a sei ragazze perché, spiega il sindaco, «abbiamo ritenuto anacronistica la "dote"». Le borse di studio verranno assegnate tramite concorso.

INFORMAZIONE E CRONACA

Gli italiani (34%) la preferiscono nera

Gli italiani la vogliono nera. Meglio se con intense venature rosse. Pulp, insomma. La «bianca», invece (leggi: politica) li interessa meno. E quanto emerge da un sondaggio condotto dall'Istituto di marketing sociale su un campione di 896 individui tra i 25 e i 60 anni tutti fruitori di informazione televisiva. Il 34 per cento degli intervistati «adora» la cronaca nera mentre solo il 21 per cento preferisce la «bianca», e appena il 15% ama la «rosa». Buon ultimo arrivo lo spettacolo e l'intrattenimento in genere con il 14%. Secondo il sondaggio dell'ImSa contendere il podio in negativo sono stati i congressi dei partiti (10%) e le «dimissioni di Romano Prodi» (9%). Zone basse della classifica anche per Sanremo (8%) e le Miss (7%).

REGALI AI BAMBINI IN IRPINIA

La «Motobefana» per i terremotati

La Befana, abbandonata la tradizionale scopa, inforca la moto. Due colonne di motociclisti, circa 150 complessivamente, partirono infatti da Perugia e da Fabriano il giorno della Befana per portare zaini e borse ripiene di doni ai bambini delle zone terremotate di Foligno e Serravalle del Chienti. I motociclisti si ritroveranno poi a Colfiorito, dove nella tensostruttura del campo container ci sarà una festa. L'iniziativa, chiamata «Motobefana», è promossa dall'Uisp e dalla Lega Motociclismo insieme ai volontari dell'Unicef.

SEGUE DALLA PRIMA

UN PASSO AVANTI

Ma possono ancora essere il luogo nel quale i valori si traducono in scelte di campo e quindi di linee di governo. Se così fosse ne discenderebbe, almeno, che la governabilità sarebbe assicurata non solo da accordi di equilibri instabili e dall'esasperazione del sistema dei pesi e contrappesi, ma dall'adesione convinta a un'ipotesi di futuro, a un progetto, a un'idea alla della politica come servizio.

Ne discenderebbe, altresì, un recupero della partecipazione e una diversa e più forte legittimazione di chi deve governare e amministrare. Un sistema elettorale diverso può aiutare, ma non basta. Non basta se non si torna ad appassionarsi sulle scelte, se non c'è travaglio ideale, se la gente non torna a discutere, a opporsi, a scontrarsi, a sentirsi protagonisti. Sappiamo che a qualcuno parrà di ascoltare

discorsi dal sapore vecchiotto. Si dirà che nelle democrazie occidentali è dimostrato che basta il carisma di un leader, che basta una piccola organizzazione per raccogliere consensi sufficienti per governare. Si dirà che basta un dibattito televisivo, un look più accattivante per sopprimere alle carenze di elaborazione culturale. E c'è del vero in tale osservazione. Così come hanno una parte di ragione quelli che sostengono che ai partiti ormai si sono sostituite le aggregazioni spontanee, la ricerca di gruppo di un impegno concreto, lo stare insieme anche solo per divertirsi, le tribù urbane. Ma l'uno non esclude l'altro. Questa è una società complessa, ricca di intensi umori, anche se, forse, non più di grandi passioni. Fino ad un decennio fa le sezioni, i circoli culturali erano l'anima di interi quartieri. Le luci si sono spente. Sono rimaste le parrocchie con il loro forte richiamo che va al di là della professione di fede. Ricominciare a tessere dal basso, a ricostruire il tessuto connettivo

che tiene insieme il Paese e che evita lo sbriciolamento, i particolarismi, l'egoismo: questo è diventato un imperativo. L'Europa che bussa alle porte si presenta con molti volti. I nostri problemi sono quelli di altri paesi. Ma la nostra storia ha molti tratti peculiari, la nostra cultura ha segni distintivi. Ignorarli, ritenendo che sia fatale seguire gli stessi percorsi perché così dettano l'economia e la comunicazione globale, significherebbe arrendersi a un'esigenza per nulla scontata. In Europa possiamo e dobbiamo starci con la nostra identità. Da ricostruire. Forse era necessario abbattere per ricostruire. Ma se rimaniamo seduti sulle macerie dei nostri vizi e dei nostri peccati, perderemo gli appuntamenti. Altri che hanno sostituito alle emozioni l'organizzazione, alla passione la scienza dello Stato, possono anche permettersi di fare a meno della partecipazione, del consenso ampio, della tensione morale. Noi no.

PAOLO GAMBESCIA

EUROPA UNITA

Essa avrebbe dato vita - come pensò molto dopo Voltaire - a principi di diritto pubblico e di politica sconosciuti al resto del mondo. L'insegnamento che noi allora giovanissimi ne ricavamo era che l'Europa, uscita come annientata da una guerra catastrofica, doveva rinascere dalle sue stesse ceneri anzitutto perché era stata una «idea», che nemmeno la più terribile delle guerre poteva annullare. Era come se una comunità di destino ci fosse ma non riuscisse a diventare visibile, scontrandosi con una continua e drammatica rottura di equilibri, di urti fra potenze, di tensioni provocate e rafforzate - per paradosso - dalle molte idee di Europa che si era volute nei secoli affare: come se l'umanità, e soprattutto l'umanità europea non potesse procedere se non per via polemica, alterando proporzioni e misure per affermare un proprio ideale. Questo ricordo mi è tornato bruciante in questi giorni, dinanzi al grandioso realizzarsi dell'Europa della moneta. Questa Europa, che segue

a quella della pace e del mercato e delle prime istituzioni democratiche, non sarebbe possibile se l'Europa non fosse anzitutto una idea che fattosamente - quanto faticosamente! - trova il terreno per una sua straordinaria realizzazione pratica, la più piena di senso da quando è nata la sua coscienza di essere «Europa». Da qui si deve muovere per capire il valore di ciò che sta avvenendo, e non limitarlo a un mero calcolo di convenienze o al compiersi di una scadenza tecnica. Un pezzo essenziale della sovranità degli Stati, è per dirci, passato di mano, e tutta la vicenda europea si riapre su un altro scenario che obbliga, spinge a disegnare un quadro di relazioni delle quali si deve riappropriare una volontà politica coerente. Sembra talmente obbligato questo passaggio, che si può immaginare quasi che gli Stati abbiano costruito il potere e la realtà dell'unica moneta per essere «costretti» a ricollocare unitariamente la loro volontà politica in nuove istituzioni e politiche concrete. Come se essi, per compiere questo passo ulteriore, avessero avuto bisogno di una «rinuncia» che li avrebbe vincolati a ulteriori sviluppi. E non è impossibile pensare che qualcosa di vero ci sia in questa lettura: la volon-

tà politica non sempre può manifestarsi per via diretta, talvolta ha bisogno di oggettivarsi in qualcosa d'altro da sé per ridefinire i propri lineamenti e la propria identità. Quindi è giusto che da questo momento si torni a parlare direttamente di politica e di istituzioni, di approfondimento dell'unione politica e di individuazione rigorosa di ciò che dall'unione monetaria discende quasi per obiettiva necessità, come politiche economiche coordinate e istituzioni adeguate a rappresentare anche all'esterno l'Europa come realtà politica. Il fatto che in questi giorni sia stato il presidente della Banca federale tedesca a richiamare la necessità dell'Europa politica non deve sorprendere: è certo interesse vero dei banchieri centrali - e della Banca centrale europea - che il potere politico dell'Europa unita si rafforzi: nessun potere, per esercitarsi al meglio, può auspicare il vuoto davanti a sé. Ma proprio la straordinaria complessità dell'idea di Europa - le sue mille suggestioni, le mille forze che la formano, le culture che la definiscono, mirabilmente ricordate nel saggio di Chabod - rende difficile il cammino dell'unificazione. Per meglio dire, quella complessità ne è insieme la forza e la difficoltà, ne mo-

stra la necessità e il carattere imperioso. Proprio perché l'Europa è composta di tante cose e di tante vedute, metterla insieme più profondamente è impresa tormentosa. Ciascuna nazione, ciascuno Stato devono contribuire. L'Europa è la terra dei molti Stati e della libertà, come l'Asia è la terra degli immensi imperi e del dispotismo: la vecchia tesi di Montesquieu oggi si potrebbe meglio articolare, ma resta vera nel fondo. Saranno gli Stati a fare l'Europa; le diverse coscienze nazionali dovranno trovare il punto d'equilibrio per la comune costruzione di una coscienza europea. Non è detto che tutti riusciranno a dare lo stesso contributo alla formazione di questa coscienza comune, e chi resterà indietro pagherà un prezzo: l'Europa non è la «pappa del cuore» di hegeliana memoria, ma è realtà dura che si formerà anche attraverso aspri contrasti e differenti vedute. Val la pena di ricordare in conclusione che il compito dell'Italia è nella direzione indicata. In questo sforzo, l'Italia si misurerà veramente anche con la propria storia. Finita la festa dell'euro, questo è il tema all'ordine del giorno e suo esso saranno giudicate le nostre classi dirigenti.

BIAGIO DE GIOVANNI

LA FOTONOTIZIA



A Napoli prezzo in euro anche per le sigarette di contrabbando

NAPOLI Tre pacchetti di sigarette di contrabbando costano 5 euro e 16 centesimi, l'equivalente delle «normali» 10 mila lire. A indicarlo sulla propria bancarella è uno dei tanti venditori al dettaglio, che ieri in via Tribunali, cuore della Napoli antica, ha esposto un cartello con il doppio prezzo. Un'idea, spiega

Antonio M., nata per scherzo ma non solo: «In questi giorni Napoli è invasa da turisti di tutto il mondo, mi sembrava utile dare un segno di modernità... e distinguermi in qualche modo dai tanti coltelli della zona». Anche questo è un segno del «boom» della moneta unica in città.

A BAREGGIO

Nel milanese bomba carta danneggia sede Pds

Due bombe carta sono state fatte esplodere ieri sera poco dopo le 22.00 da alcuni sconosciuti a Bareggio, piccolo centro dell'hinterland milanese, dove già nei giorni scorsi due cabine telefoniche erano state semidistrutte con la stessa tecnica. I due rudimentali ordigni sono stati piazzati all'ingresso del bar «Sirtaki», in via Girotti, e in quello della locale sede del Pds, in piazza Cavour. Nessuna delle due esplosioni ha causato feriti, e i danni sono stati limitati ai vetri degli ingressi. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Abbiategrasso e i Vigili del fuoco di Milano. Secondo gli inquirenti sarebbe da escludere la matrice politica e si tratterebbe della bravata di vandali.

IL CODACONS ATTACCA IL RANGER

«Tex Willer istiga al fumo e all'alcol»

Tex Willer fa male alla salute. Non a quella di fuorilegge, malfattori e pellorisse (quelli cattivi) in combutta con i primi, bensì a quella dei suoi lettori. Soprattutto dei più giovani. Lo ha stabilito il Codacons che attacca e fa partire un esposto-denuncia contro l'editore del fumetto, Bonelli, e la Federazione degli editori. Pietra dello scandalo è l'albo di dicembre, dove Aquila Nera confessa che «fumare distende i nervi» e che tabacco, alcool e scazzottate sono il segreto della sua leggendaria calma. Il Codacons chiede pertanto al presidente dell'autorità delle telecomunicazioni, Enzo Chelli, di ordinarne il ritiro del fumetto dal commercio. Pronta a sarcasica la replica di Bonelli: «Faremo bere a Tex solo camomilla».

FOLLIA D'AMORE A RIMINI

Lasciato dalla fidanzata picchia due poliziotti

Quando si dice follia d'amore. Un giovane, respinto dalla fidanzata è andato su tutte le furie e dopo aver quasi distrutto la casa della ormai ex morosa, ha afferrato la donna per i capelli e l'ha trascinato in strada. Poi M.S., riminese di 34 anni, ha aggredito due poliziotti accorsi sul posto mordendo il naso e torcendo il polso a uno e colpendo con una gommatata all'orecchio una poliziotto. La storia d'amore si è così conclusa con quattro feriti, un citofono spaccato, un portone sfondato e una porta divelta. M.S. è stato arrestato

